

Lo sport a Cuba [seconda parte]

Autor(en): **Pointu, Raymond**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Gioventù e sport : rivista d'educazione sportiva della Scuola federale di ginnastica e sport Macolin**

Band (Jahr): **32 (1975)**

Heft 8

PDF erstellt am: **11.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-1000763>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Lo sport a Cuba (II)

Raymond Pointu

Partendo dall'idea che gli Stati Uniti si sono, a parer loro, serviti dello sport per imporre la loro potenza economica e la loro tutela politica nell'America latina e che ciò ha permesso di fabbricare miti a proposito dei loro campioni, i cubani hanno cominciato a battere sulla breccia la loro superiorità sportiva. Potrà sembrare stupefacente, date le forze demografiche presenti, ma ci sono riusciti in numerose occasioni, in particolare ai Giochi olimpici di Monaco dove gli americani furono battuti in 24 differenti prove, non dimenticando mai di precisare che i loro successi sono anche quelli dell'America latina.

La dimostrazione si articola in questo modo: gli Stati Uniti presentano dati demografici ed economici ben superiori a quelli di Cuba; ora, noi abbiamo dimostrato ch'essi non sono sportivamente invincibili; il nostro sistema politico e sociale è dunque superiore al loro; di conseguenza il nostro esempio dovrebbe incoraggiarvi a liberarvi dalla loro tutela. Di questa dimostrazione un dirigente sportivo, nel 1964, ne ha ripreso la conclusione in questi termini: «Solo una rivoluzione del tipo socialista è capace d'aprire le porte della pratica sportiva alla gioventù operaia e contadina. Stiamo dimostrandolo ai popoli americani. Ecco perchè la nostra azione ha un senso politico, poichè ha delle ripercussioni sulle lotte iniziate dai popoli dell'America latina per liberarsi dell'imperialismo yankee. Non possiamo vedere nello sport un'attività isolata, una vetrina».

Quanto alle premesse, esse mirano ai seguenti scopi: stabilire che poco importa che un paese sia piccolo e provare che gli sportivi americani non hanno una qualità



Ginnastica femminile in un centro di quartiere



Teofilo Stevenson (a destra) opposto al tedesco occidentale Peter Hussin a Monaco

muscolare superiore. Si tratta, in un certo qual modo, di smascherare gli dei dello stadio nordamericano, di ridare ai popoli dell'America latina fiducia nelle loro possibilità e dar loro per mezzo dello sport una dignità appassita da un «colonialismo» larvato.

Accogliendo la delegazione cubana, di ritorno dai Giochi panamericani di Cali (Columbia) del 1971, Fidel Castro non mancò l'occasione per fare i conti all'interno della grande famiglia americana: «Prima, quando si faceva il conto delle medaglie degli Stati Uniti il totale era superiore a quello concernente i paesi dell'America latina tutti insieme. Ora, in seguito al formidabile sviluppo dello sport a Cuba, la verità è che se contiamo le medaglie di tutti i paesi dell'America latina ne abbiamo molte di più degli Stati Uniti. Abbiamo preso loro un'arma. Questo senso d'inferiorità, questo complesso d'inferiorità che cercano di creare nei nostri paesi latino-americani, noi l'abbiamo distrutto».

Severamente applicato in tutti gli altri campi, il blocco imposto dagli Stati Uniti venne tenuto in scacco nel campo sportivo, appoggiandosi Cuba sui regolamenti internazionali per far valere i suoi diritti. I tentativi che miravano a rendere questo blocco ermetico, pertanto, non mancarono. Per esempio durante i campionati di base-ball, il governo columbiano, subendo pressioni, rifiutò nel 1965 di accordare i visti d'entrata ai giocatori cubani.

Intrighi in seno agli organismi sportivi internazionali, soprusi amministrativi, rifiuto di lasciar penetrare un battello

cubano nelle acque territoriali di un paese organizzatore, tentativi d'intimidazione per mezzo di aerei e navi da guerra: non venne risparmiato nulla per impedire la partecipazione della delegazione cubana ai Giochi centramerici di Porto Rico nel 1966⁵. Sul posto, aerei lanciarono sul villaggio degli atleti dei volantini che invitavano i cubani ad abbandonare la loro delegazione. La radiocronaca dell'incontro di base-ball Cuba-Porto Rico fu interrotta da una violenta arringa politica. Importanti somme di denaro furono proposte ai membri della delegazione cubana affinché disertino. La ginnastica venne soppressa dal programma, a causa delle possibilità di successo dei cubani. Inversamente, si distribuirono 99 medaglie nel nuoto (ve n'erano solo 66 ai Giochi di Tokio). I giudici svantaggiarono sistematicamente i cubani...

Nonostante questo clima avvelenato, la delegazione cubana, giunta dopo la cerimonia d'apertura e impedita ad allenarsi sul terreno prima dell'inizio delle competizioni, fece impressione: 92 per cento dei suoi membri si classificarono tra i primi sei, 73 per cento ottenne delle medaglie, il 33 per cento degli atleti cubani furono dichiarati vincitori. Cuba arrivò in testa in undici dei ventuno sport iscritti nel programma.

Fidel Castro tirò le somme degli avvenimenti: «Attorno a questo affare ha avuto luogo una nuova battaglia fra l'imperialismo nordamericano e la rivoluzione cubana, e noi abbiamo riportato una nuova vittoria. Non ci consideriamo superiori a chiunque. Non consideriamo il nostro sistema sociale superiore. La nostra aspirazione non è di stabilire una qualsiasi egemonia. Essa è che trionfi su questo continente un concetto sano dello sport. Aspiriamo, con il nostro esempio, a far progredire un'idea degna e sana dello sport e c'importerebbe poco che la nostra delegazione sia l'ultima nel conteggio delle medaglie e delle vittorie se potremo avere un giorno la soddisfazione di vedere il trionfo dello sport come strumento della felicità e del benessere del popolo. Non è nostro errore se la conseguenza del nostro concetto corretto dello sport è che i petti dei nostri atleti si coprono di medaglie».

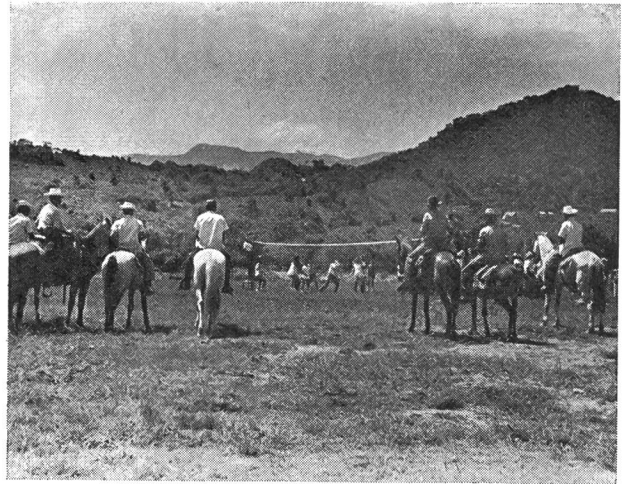
L'aiuto dei paesi socialisti ha contribuito non poco a limitare gli effetti del blocco ed a promuovere dei campioni.

Il 5 agosto 1971, quando Pedro Perez-Duena, di 17 anni, divenne campione del mondo del salto triplo raggiungendo i m. 17,40, tutti gli amatori di atletica del pianeta caddero dalle nuvole. Da un canto si trattava della prima volta che Cuba si attribuiva un primato del mondo in atletica. D'altro canto, dato il grado tecnico ormai necessario per battere un primato mondiale, era un po' come se una vettura costruita in Uganda avesse vinto le «24 ore di Le Mans».

Tutto divenne più chiaro quando si seppe che il nuovo primatista mondiale era allenato da un certo Leonid Cherbakov, ex campione sovietico nel triplo (medaglia d'argento a Helsinki, nel 1952, e primato del mondo nel 1953) che viveva a Cuba da due anni allo scopo di contribuire allo sviluppo dell'atletica ad alto livello. Il polacco Sigmunt Sabiezoksky, allenatore di Alberto Juantorena, campione del mondo universitario nel 1973 e attualmente uno dei migliori mondialmente sui 400 metri, ha seguito lo stesso itinerario.

L'aiuto dei paesi socialisti non è un argomento «tabù» per i cubani. Sono state pubblicate cifre: nel 1972 c'erano sull'isola 54 allenatori stranieri, principalmente originari d'Unione sovietica (24), Ungheria (10), Bulgaria (8) e Polonia (4); lo stesso anno, gli allenatori cubani che seguirono la preparazione dei selezionati olimpionici furono tre volte più numerosi che gli allenatori stranieri: 124 contro 41. Del resto il numero di questi ha tendenza a diminuire e il loro aiuto sarebbe inefficace se non incontrasse un terreno d'applicazione favorevole, preparato con delle misure il cui merito esclusivo torna ai cubani.

D'altra parte si sa che i successi ottenuti sono considerati non come il trionfo di un paese, ma come quello di un sistema d'organizzazione, di un concetto sano dello sport. Questo concetto non appartiene ad un paese in proprio.

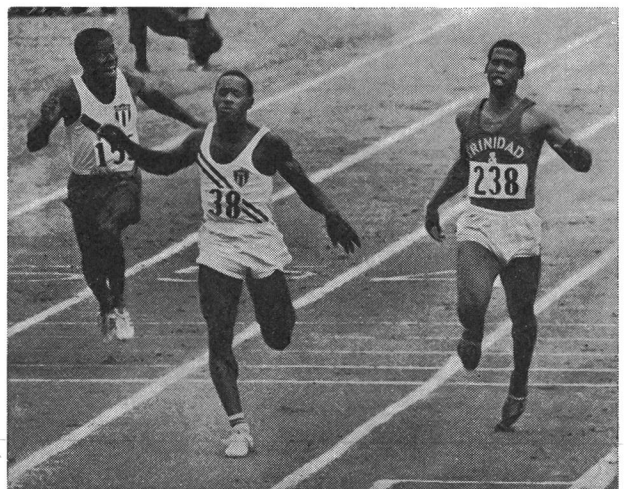


Una partita di pallavolo nel quadro del piano della montagna

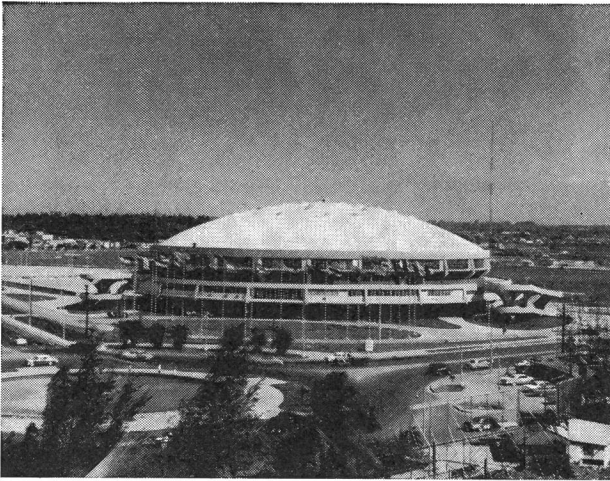
Esso è suddiviso. A tale insegna i paesi socialisti si riuniscono tutti gli anni per procedere ad ampi scambi d'opinione in merito allo sport e stipulare accordi. Come, in queste condizioni, i cubani potrebbero avere una visione ristretta degli scambi internazionali? Un tempo ripiegato su se stesso, il loro paese non ha cessato di aprirsi ampiamente verso l'esterno: dal 1961 al 1972 il numero di sportivi stranieri che hanno partecipato a gare a Cuba è passato da 72 a 1156; nel corso dello stesso periodo, il numero degli sportivi cubani in trasferta all'estero è progredito da 90 a 1894. Gli scambi non si limitano agli incontri sportivi ed i cubani prendono parte sempre più attiva ai movimenti dirigenziali internazionali come pure ai lavori di riflessione affrontati nei grandi congressi sui problemi dell'infanzia, della medicina sportiva, dell'educazione...

Allo stesso modo ch'essi ricevono un aiuto importante dai paesi socialisti, i cubani sono disposti ad aiutare i paesi «fratelli» latino-americani. Già hanno superato lo stadio delle intenzioni per passare ai fatti; l'allenatore dei pugili peruviani che parteciparono ai primi campionati del mondo dilettanti era cubano; i Giochi centramerici sono stati organizzati nel 1974 con il concorso di esperti cubani richiesti da San Domingo.

Ma il principale apporto dello sport cubano ai paesi dell'America latina si trova senza dubbio nella creazione delle prove LPV.



Figuerola (38): conquistò la prima medaglia olimpionica per Cuba, dopo la rivoluzione



La sede dell'INDER all'Avana

Così tangibile essa è stata nelle grandi competizioni internazionali, la progressione dello sport cubano aveva bisogno, infatti, di misure esatte per essere apprezzata precisamente in profondità. Ed è a questa necessità di misurare le capacità fisiche della popolazione che corrisposero le prove LPV (Listos para vencer). Si trattava di giudicare lo sviluppo economico e sociale della nazione e di tener conto dei risultati per tracciare piani adeguati in tutti i campi.

Stabilite in funzione delle caratteristiche del popolo cubano e dell'ambiente nel quale vive, le prove LPV risposero al concetto di un uomo nuovo che vuole che quest'uomo sia capace intellettualmente, di larga cultura, esteticamente sensibile, moralmente sano e formato atleticamente. Le prove e le tabelle di quotazione utilizzate negli Stati Uniti erano inutilizzabili in ragione dell'alto livello di vita degli americani. Quelle dei paesi socialisti, pure, non erano di grande utilità poiché uomini e donne di questi paesi beneficiano già da tempo dei vantaggi di una buona educazione fisica e sportiva, godono di migliore salute e sono meglio nutriti dei cubani. L'INDER, che non ne possedeva altre, si trovò obbligata a studiarne delle nuove che tenevano conto di ciò che i cubani chiamavano la loro «vecchia fame», come pure delle carenze proprie ai paesi sottosviluppati. Se la debolezza delle capacità fisiche in questi paesi era in effetti conosciuta, mancavano valutazioni e studi precisi in merito alle popolazioni rese deboli dalle loro povere condizioni di vita. Cuba colmò il vuoto.

Nel 1961, 15 000 prove sperimentali servirono a stabilire delle «griglie» di prestazione da compiere secondo l'età e il sesso. Vennero prese in considerazione le seguenti prove: ginnastica, salto in lungo senza rincorsa, corsa di velocità, arrampicata alla corda, corsa di resistenza, nuoto. Non molto difficili, le prestazioni richieste erano quelle che potevano compiere uomini e donne in normali condizioni fisiche. Si ebbero 107 824 partecipanti alle prove LPV nel 1962 e, nel 1964, il numero totale dei partecipanti raggiungeva già i 943 898.

Con il tempo gli obiettivi divennero più ambiziosi e nuove norme vennero stabilite nel 1965 al fine di misurare il cammino percorso. Organizzate un tempo in un giorno, le prove LPV necessitano ora di una preparazione che si estende a più settimane. Lo scopo non è più soltanto di esaminare fisicamente la popolazione, ma di dar loro l'occasione di seguire un allenamento razionale.

Con le prove LPV, i dirigenti cubani auspicavano conoscere l'efficienza fisica della popolazione e misurare una progressione dovuta non solo alla pratica di sport, ma ugualmente a una migliore alimentazione, una migliore salute pubblica, come pure un'educazione fisica integrata

nell'insegnamento generale, dal primario al superiore. Le prove messe a punto serviranno più tardi alle popolazioni latino-americane, le cui condizioni d'esistenza sono assai simili a quelle della popolazione cubana di un tempo, quando esisteranno al sud del Rio Grande i fattori favorevoli a una pratica sportiva di massa.

La designazione di queste prove (Listos para vencer = pronti a vincere) indica sufficientemente come il pensiero di migliorare la condizione fisica del maggior numero possibile d'individui fu legato a Cuba alla difesa della patria.

Nel 1961 Fidel Castro affermava: «Lo sport interessa ugualmente le unità di difesa della rivoluzione poiché queste hanno bisogno di difensori della patria in buona salute, vigorosi, entusiasti e forti».

Il 17 aprile di quell'anno, l'attacco di Playa Giron dimostrò in modo spettacolare agli occhi dell'opinione internazionale che il nemico non era affatto immaginario.

L'interdipendenza dello sport e del lavoro è non meno evidente per i cubani che, alcuni anni dopo il trionfo delle truppe rivoluzionarie, proclamavano: «Formeremo degli sportivi coscienti del progresso rivoluzionario, degli sportivi esemplari che non separano lo sport dall'economia e aiutano nella costruzione della società socialista». In questo modo, per esempio, il calendario sportivo tien conto della raccolta della canna da zucchero.

Dalla medicina sportiva (93 persone lavorano in permanenza all'Istituto di medicina sportiva) all'utilizzazione dell'informatica per le statistiche e la documentazione, dalla stampa allo sviluppo dei divertimenti, dalla ginnastica sul lavoro allo sport scolastico, ben altri aspetti della realtà sportiva cubana potrebbero essere evocati. Ma, schizzando un panorama generale, abbiamo voluto soprattutto porre in evidenza i tratti originali. Per far fronte ad una situazione di sottosviluppo economico e sportivo, i cubani hanno trovato delle risposte totalmente o parzialmente nuove. Queste risposte presentano evidentemente un interesse maggiore per i paesi in via di sviluppo dell'America latina e anche dell'Africa e dell'Asia.

Certo, non tutto è ancora perfetto. Ed è così che i cubani sembrano incontrare ancora qualche difficoltà per lottare contro il «machismo»⁷ e sviluppare la pratica dello sport femminile. Il loro gusto della parola, d'altronde, fa sì che si perdano talvolta in discussioni senza fine, sopportano male la critica e non hanno l'efficacia che potrebbero avere. Nelle zone urbane, l'educazione fisica concerne ancora soltanto il 60 per cento della popolazione scolastica, e questa percentuale non supera il 20 per cento nelle zone rurali...

Resta comunque il fatto che i cubani hanno messo a punto una notevole organizzazione dello sport e che il loro paese (8 milioni d'abitanti) è giunto in testa di tutti i paesi del terzo mondo ai Giochi olimpici di Monaco. Nelle competizioni panamericane, supera «colossi» come il Brasile, l'Argentina o il Messico. Frenata per evidenti ragioni economiche, l'azione a favore dello sport potrebbe subire una brusca accelerazione in seguito all'aumento vertiginoso del prezzo dello zucchero⁸. In ogni caso le strutture sono a punto, e siccome i dollari attualmente entrano a milioni a Cuba...

⁵ Porto Rico ha uno statuto di Stato associato agli Stati Uniti.

⁶ Quel giorno, mercenari cubani e americani sbarcarono a Playa Giron. In 62 ore, i rivoluzionari cubani scacciarono gli invasori.

⁷ La parola «machismo» proviene da «macho» che significa e designa l'atteggiamento dell'uomo che tende a mantenere le donne nella loro condizione inferiore.

⁸ Il prezzo di vendita dello zucchero sul mercato mondiale è stato moltiplicato per più di cinque volte nel corso del 1974. Come noto, si tratta del principale prodotto esportato da Cuba.